

“SAPIENS DOMINABITUR ASTRIS”: TASSO E LA MAGIA NATURALE

Lo iato profondissimo che separa il Medioevo dal Rinascimento risiede soprattutto nella distanza che «corre fra un universo conchiuso, astorico, atemporale, immoto, senza possibilità, definito, ed un universo infinito, aperto, tutto possibilità. Nell'ordine del primo [...], la magia è [...], solo un precipitare nell'informe, un ascoltare la seduzione del diavolo, che è la seduzione del mostruoso¹». Nel Rinascimento invece, stante la mutata percezione delle forze che regolano il cosmo, si assiste al trionfo della magia naturale su quella cerimoniale: s'impone la figura del mago che sa trarre effetti prodigiosi dagli *arcana naturae*, facendosene interprete. Sul differente aspetto della magia naturale rispetto a quella cerimoniale, Pico scrive:

come quella [la magia cerimoniale] rende l'uomo soggetto e schiavo dei poteri del male, così questa [la magia naturale] lo fa loro signore e padrone. Quella non può rivendicare a sé né il nome di arte né quello di scienza; questa, piena di misteri profondissimi abbraccia la contemplazione più alta delle cose più segrete e, infine, la conoscenza di tutta la natura [...]. Essa, intimamente scrutando l'armonia dell'universo [...], porta alla luce, quasi ne fosse l'artefice, i miracoli ascosti nei penetrali del mondo, nel grembo della natura, nei misteri di Dio. Come il contadino sposa gli olmi alle viti, così il Mago marita la terra al cielo, e cioè le forze inferiori alle qualità e alle proprietà superne. Perciò, quanto l'una magia appare mostruosa e nociva, tanto l'altra si mostra divina e salutare².

Spezzati i quadri fissi e rigorosi nei quali la teologia medievale aveva cristallizzato il cosmo, il mondo si apre ad una serie di infinite trame di risposnde. Viene da sé che tali teorie magico-alchemiche, unendosi al rinato amore per gli scritti ermetici, confluirono nell'idea di un universo « tutto vivo, tutto fatto di nascoste corrispondenze, di occulte simpatie, tutto pervaso di spiriti³». Non incidentalmente, il motto della *Tabula Smaragdina*, attribuita ad Ermete Trismegisto, «quod est inferius, est sicut quod est superius, et quod est superius est sicut quod est inferius, ad perpetranda miracula rei unius», prediletto da teosofi, artisti ed intellettuali dell'epoca, sunteggia pienamente il senso di tale corrispondenza fra microcosmo e macrocosmo. Anche Tasso dal canto suo, non fu insensibile ai richiami del magismo, dal quale anzi «il suo spirito inquieto, curioso e folle trae stimolo di meditazione e d'indagine, e soprattutto incentivo di creazione poetica⁴»:

Il gusto del «magico» introduce alle soglie di un paesaggio inesplorato, oltre le dimensioni di una psicologia razionale. Ora è il senso di una terra stregata, ora è il brivido della fascinazione amorosa, ora lo sgomento quasi d'allucinato per le forze buie che di colpo annientano l'essere. Se il tema dell'«occulto» può suscitare nel Tasso suggestioni così profonde, quelle che si riflettono poi in certe lettere e in certe rime, tra angosciate e visionarie, per tacere del *Messaggero* e di altri dialoghi minori, vuol dire che per lui non è in gioco soltanto un fatto di sperimentazione poetica⁵.

Il magismo è un tema, dunque, che corre lungo tutta l'attività letteraria del Tasso, ora in modo più acceso, ora più sopito. Tali suggestioni in Tasso aumentano con l'acuirsi della sua *melancholia*, pertanto risulta chiaro che l'apice della sua passione per il sublime magico-ermetico viene raggiunto negli anni

¹ E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento: studi e ricerche*, Laterza, Roma 1998, p. 158.

² PICO DELLA MIRANDOLA, *Oratio de hominis dignitate*, a cura di G. Tognon, La Scuola, Brescia 1987, pp. 49-51.

³ GARIN, *Medioevo e Rinascimento: studi e ricerche*, cit., p. 154.

⁴ B. T. SOZZI, *Il magismo nel Tasso*, in *Studi sul Tasso*, Nistri-Lischi, Pisa 1954, p. 303.

⁵ E. RAIMONDI, *Tra grammatica e magia*, in *Rinascimento inquieto*, Manfredi, Palermo 1965, p. 206.

trascorsi a Sant'Anna. Il sentore di *larve* compare qua e là anche tra le *Rime*, come in un famoso sonetto⁶ dove «gli pareva d'esser per arte di alcun malioso affatturato⁷».

L'idea del «minacciar de le nemiche stelle», di «amori congiurati», di «mostri e fere⁸» che dall'alto seguono le vicende umane, è ricorrente nel *Torrismondo* dove il magismo ora si presenta nelle sue vesti più immediate – gli oracoli di ninfe ed indovini⁹ – ora invece in termini cosmici: «alla ragion che “sedea [...] al governo” [v. 498] si contrappongono tutte le forze irrazionali del cosmo malignamente animato. Tutti i demoni metafisici del *magismo* pansichistico, ermetico e neoplatonico, sono riuniti dal Tasso¹⁰». Memorabili, a tal proposito, i seguenti versi relativi agli influssi astrali:

Quale arte occulta o qual saper adempie
da le celesti sfere
d'orror gli egri mortali e di spavento?
Vi sono amori ed odii, mostri e fere
là su spietate ed empie,
cagion di morte iniqua o di tormento?
Vi son là su tiranni¹¹?

alla Provvidenza fa da *pendant* l'immagine della Fortuna, di un cieco caso difficilmente afferrabile; ad un universo ordinato, il dubbio, l'abissale ignoto, colmo di inquietanti presenze¹²:

A qual vendetta dunque ancor mi serba
il temuto destino? E quale inganno
o quali insidie vendicare io deggio?
Ov'è l'ingannatore? Ov'è la fraude?
Chi la ricopre, ahi lassa, o chi l'asconde?
O tosto si discopra, o stia nascosta
eternamente. Io temo, io temo, ahi lassa¹³.

⁶ TASSO, *Rime*, a cura di B. Basile, Salerno editrice, Roma 1994, n. 713: «Lasso! chi queste al mio pensier figura / ora torbide e meste or liete e chiare / larve, con cui si spesso (o che mi pare) / inerme, ho pugna perigliosa e dura? // Opra è questa d'incanto, o mia paura / è la mia maga [...]?»

⁷ G. B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. Basile, Salerno Editrice, Roma 1995, p. 113.

⁸ Sul tema delle “stelle congiurate” rimando ai seguenti versi pronunciati da Alvida: «Temo ombre e sogni, / ed antichi prodigi, e novi mostri, / promesse antiche e nove, anzi minacce / di fortuna, del ciel, del fato averso, / di stelle congiurate» (TASSO, *Il re Torrismondo*, in *Teatro*, introduzione e note di M. Guglielminetti, Garzanti, Milano 2003, vv. 25-29). E. ARDISSINO rimanda ad un passo del *Cattaneo* nel quale si assiste ad un caso di autocitazione: «quali odi o quali amori, qual tirannide v'andate immaginando nel cielo? [...]». In entrambi i casi Ardisino scrive che si tratta «di un passo del ficiniano commento ad *Enneadi* II, 4: “nulla enim sunt in caelo contraria”. Annota Tasso: “nulla in / caelo sunt / contraria”» (Tasso, *Plotino, Ficino. In margine ad un postillato*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, p. 81).

⁹ Il motivo tipicamente oracolare si esplica nelle figure delle maghe di montagna («il parlar la destò d'accorte ninfe / ch'altrui sogliono predir gli eterni fati», vv. 2350-2351.) e in quella dell'indovino. Ai nostri fini risultano vibranti le parole dell'indovino a Torrismondo: «Altro non puoi saper, ch'il fato involve / l'altre cose, che chiedi, al nostro senso, / e lor nasconde entro profonda notte», vv. 2461-2464.

¹⁰ M. ARIANI, *Tra classicismo e manierismo. Il teatro tragico del Cinquecento*. Olschki, Firenze 1974, p. 280. Ariani si riferisce ai versi 502-504 del *Torrismondo*: «e la crudel fortuna, e 'l ciel averso / con amor congiurati, e l'empie stelle / mosser gran vento e procelloso a cerchio».

¹¹ TASSO, *Il re Torrismondo*, cit., vv. 2715-2729. Contro il «congiurare delle nemiche stelle» la reazione di Torrismondo è disperatamente titanica: «Ma, se pur d'alta parte a noi minaccia [...], non si renda per segno in ciel turbato / l'animo invitto, e non si mostri infermo, / ma col valor respinga i duri colpi; / che'l destin non è fermo / a l'intrepido schermo» (vv. 2730-2740).

¹² Sulla fragilità degli eroi nel *Torrismondo*, G. GETTO scrive: «Tra i personaggi che passano smarriti sulla scena è un aprirsi continuo di abissi. La tragedia sembra riepilogarsi in un crollare rovinoso di dolci speranze e di riposate illusioni, che si proietta e rifrange in un cielo oscuro e procelloso, presente in pressoché tutte le immagini e parole di quasi tutti questi cinque atti». (*Dal Galealto al Torrismondo*, in *Interpretazione del Tasso*, Edizioni scientifiche, Napoli 1951, p. 247).

¹³ TASSO, *Il re Torrismondo*, cit., vv. 1913-1919.

Questo universo sede di «operazioni diaboliche» e di un «Dio meduseo» ed inquietante, rappresenta la nota che maggiormente esemplifica i diversi momenti di fuga del Tasso dalla più ferrea ortodossia. Da ciò si può già mettere in luce, come osserva Fubini, «quanto sia di romantico nel barocco tassesco, in questa poesia che nata nel crepuscolo del Rinascimento dà voce al senso nuovo del mistero da cui gli uomini si sentivano presi dopo la fiduciosa baldanza dell'età umanistica¹⁴». Infatti, il repertorio di un mondo intriso di mistero ammicca certamente ad una *Weltanschauung* che tende già a nuovi orizzonti di pensiero. L'attrazione per il sovrasensibile demoniaco induce Raimondi ad affermare che Tasso «sia storicamente da avvicinare e da intendere entro quella “vasta crisi gnoseologica” da cui poi scaturisce l'irrazionalismo barocco con la sua tensione, il suo senso stupito del mistero¹⁵».

Nella *Liberata*, il tema degli incanti e dei maghi si giustifica a partire dal principio estetico «del meraviglioso verisimile, come requisito peculiare del poema eroico (fine prossimo dell'arte è il diletto, ma nell'epopea eroica il diletto s'identifica principalmente con la meraviglia)¹⁶».

Risultano agevoli ad approfondire l'indagine sul magismo i seguenti passi mutuati dal XIII canto della *Liberata*. Nell'incipit si segnalano soprattutto come importanti i cambiamenti cromatici nel preludio alla descrizione del meraviglioso: La luce «ne l'ora che il sol più chiaro splende¹⁷» diventa «luce incerta e scolorita e mesta¹⁸» all'interno della selva di Saron. Questa è la sede del mago Ismeno. Qui non c'è posto per la magia naturale. Questa è, invece, la sede dove «s'adunan le streghe, ed il suo vago¹⁹», dove ha luogo il «concilio infame²⁰». La reazione che scaturisce dalla percezione delle presenze demoniache è di «ritrovare le sensazioni dell'infanzia, timori notturni, sgomenti originati dalla *fictio* fantastica di infantili terrori che proiettano tra le ombre larve immaginarie²¹». Più oltre, Tancredi dubita se le fiamme che lo circondano siano reali oppure siano il frutto di operazioni diaboliche²². Il fuoco non brucia Tancredi essendo «“elemento fondamentale”, in quanto “simbolo di purificazione e rigenerazione” e “fuoco alchemico” [...], “agente di trasformazione della materia”, e quindi dotato di “valore iniziatico”²³».

Stando a quanto affermato, *Il Messaggero* si presta ad essere una delle opere più interessanti ai nostri fini. Se «i *Dialoghi* richiedono [...], un lettore che, armato di curiosità e pazienza, sappia andare al di là delle apparenze per “scuoprir quel che è ascoso sotto questi Sileni”²⁴», *Il Messaggero* ne è di certo l'esempio più fulgido. Il cortese spirito che si staglia al centro del Dialogo tratta dei maghi e delle streghe in primo luogo per provare l'esistenza dei demoni²⁵. A tal fine l'autore adduce numerosi esempi mutuati sia dal mondo classico²⁶, sia soprattutto dai miti nordici²⁷, ai quali arriva attraverso la lettura dell'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno²⁸.

¹⁴ M. FUBINI: *Osservazioni sul lessico e sulla metrica del Tasso*, in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, La Nuova Italia, Firenze 1948, p. 229.

¹⁵ RAIMONDI, *Rinascimento inquieto*, cit., p. 206.

¹⁶ SOZZI, *Il magismo nel Tasso*, cit., p. 315.

¹⁷ TASSO, *Gerusalemme liberata*, Mondadori, Milano 1976, XIII, 2, 5.

¹⁸ Ivi, XIII, 2, 6.

¹⁹ Ivi, XIII, 4, 1.

²⁰ Ivi, XIII, 4, 5.

²¹ G. SCIANATICO, *L'arme pietose, studio sulla Gerusalemme Liberata*, Marsilio, Venezia 1990, p. 125.

²² TASSO, *Liberata*, cit., XIII, 36: «Né sotto l'arme già sentir gli parve / caldo o fervor come di foco intenso; / ma pur, se fosser vere fiamme o larve, / mal potè giudicar sì tosto il senso».

²³ M. GUGLIELMINETTI, *Lettura del canto XIII della «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso*, in «Studi Tassiani», XL-XLI (1992-1993), p. 258. Sul tema delle fiamme, rimando allo studio di R. GIGLIUCCI, *Il rogo amoroso e la poesia delle fiamme*, in *Giù verso l'alto, luoghi e dintorni tassiani*, Vecchiarelli, Roma 2004, pp. 53-71.

²⁴ M. ROSSI, *Io come filosofo era stato dubbio, la retorica dei Dialoghi del Tasso*, il Mulino, Bologna 2007, p. 20.

²⁵ TASSO, *Il Messaggero*, a cura di B. Basile, Mursia, Milano 1992, p. 52: «E cominciando a distender gli argomenti da gli effetti meravigliosi, se sono i maghi e le streghe e li spiritati, sono i demoni [...]. Ch'i maghi e le streghe siano, assai chiaro il prova l'auttorità de le vostre leggi, le quali vanamente avrebbono imposte le pene a cotali artefici, se non si ritrovasse chi cotal arte essercitasse».

²⁶ Ivi, p. 55: «Ma non posso tacer di Nerone, il quale desiderò di saper l'arte magica per poter a gli dei comandare com' a gli uomini signoreggiava».

²⁷ Ivi, p. 53: «Agberta, [...], per arte magica soleva trasformarsi in tutte le forme [...], e si credeva che potesse tirar giù il cielo, sospendere la terra [...], portar le navi sopra le stelle, precipitar gli dei ne l'abisso, estinguere il sole, illuminar l'inferno».

²⁸ E. RAIMONDI: «Quell'anno, l'86, è l'anno appunto del *Torrismondo*, di un'opera cioè tutta pervasa di una favolosa atmosfera nordica, proprio del genere della *Historia*. Dopo la prova maggiore della tragedia, allora, la lettura d'Olao per *Il Messaggero* diventa una logica conseguenza, come un prolungamento di suggestive risonanze non estranee

Relativamente ai maghi, l'io-narrante afferma: «Tu hai parlato de' maghi, e gli effetti loro hai recato a' demoni come a lor cagione. Ma io già intesi che l'opere de' maghi sono tutte per virtù di cose naturali: onde vorrei sapere s'egli è vero, e come²⁹». Tasso apre in questo modo una finestra sul tema della magia naturale, in linea con le molteplici suggestioni a lui coeve. Questa forma di magia è ben distinta da quella cerimoniale di cui s'è già detto³⁰.

Ma benché tutti i corpi siano vicendevolmente atti a fare ed a patire, nondimeno fra alcuni è una secreta conformità di natura non conosciuta da molti, la quale altro non è che amore: e sì come de gli uomini alcuni amano palesemente, altri secretamente, così fanno le altre cose naturali. Ed è manifesto a ciascuno l'amore de i corpi a' proprî luoghi, e a ciascuno è noto parimente che la terra arida ama l'umidità e l'erba umida i raggi del sole. Ma sono alcuni altri amori de l'erbe con l'erbe, de le piante con le piante e de l'une e de l'altre con gli animali e de gli animali con loro e con l'altre opere de la natura, i quali, simili a gli amori secreti de gli uomini, non sono conosciuti se non da' filosofi³¹.

Questa teoria degli amori ed odi tra gli elementi terreni nasce soprattutto dalla lettura dell'opera di Della Porta, come appare evidente dal confronto tra il passo sopracitato ed il seguente: «negli animali, nei vegetali e in genere in tutte le cose dalle proprietà occulte, si riscontra una stessa passione, chiamata dai Greci “simpatia” e “antipatia” e da noi più comunemente “consonanza” e “discordanza”. Alcune di tali cose fanno lega e si congiungono simpaticamente, altre al contrario sono antipatiche tra loro³²».

Che Tasso fosse a conoscenza delle opere di Della Porta è testimoniato da due prove evidenti: in primo luogo, Della Porta «fu in familiarità col cardinale Luigi d'Este, primo protettore di Torquato a Ferrara e quindi tra le fonti del poeta³³»; in secondo luogo, nel *De humana physiognomia*, Della Porta riporta il suo sconcerto nell'osservare direttamente gli occhi “acquosi” e spenti - *oculi sub fluidi*³⁴ - di Tasso, negli anni di reclusione a Sant'Anna.

Tornando alla magia naturale, le segrete corrispondenze che attraversano gli elementi del nostro mondo nel particolare e tra macrocosmo e microcosmo in generale, rientrano nell'alveo di una concezione del mondo quale creatura vivente: «piante e alberi sono i capelli del mondo, pietre e rocce sono le sue ossa e le caverne sotterranee le sue vene, le acque che scorrono nel ventre della Terra il suo sangue. L'uomo si può considerare l'ombelico del mondo e in quanto specchio del mondo è in grado di cogliere le corrispondenze segrete che lo attraversano³⁵». Quest'ultima capacità è attribuita nel *Messaggero* unicamente a quanti s'intendono di magia naturale:

Coloro dunque che di questi amori e di questi odî secreti, che proprietà occulte sono dette da' filosofi, hanno conoscenza intiera e perfetta, congiungendo quello che è atto a fare con quello che è acconcio a patire, o per soverchio d'amore o per soverchio d'odio operano quegli effetti maravigliosi, che tu dicevi che 'l vulgo ignorante reca a' demoni³⁶.

Riecheggia in questo passo la nota formula ficiniana «amor est auctor omnium et servator» (*Am.*, III, 2):

probabilmente alle ragioni che portarono il Tasso, fresco di tali ricordi, alle nuove pagine iperboree del dialogo» (*Per la storia di un dialogo del Tasso: il Messaggero*, in «*Rassegna della letteratura italiana*», LVIII, s. VII, 1954, p. 578). A rigore, il rimando ad Olao Magno fu fatto per la prima volta da E. TEZA, nel 1890 (nel suo studio *Una pagina da rivedere nel Messaggero di T. Tasso*, «Propugnatore» N.S. 3, I).

²⁹ TASSO, *Il Messaggero*, cit., p. 56.

³⁰ Tasso fa un elenco dei maghi detentori della magia nera (Cfr. *Messaggero*, cit., p. 56). Inoltre, sulla loro nascita scrive: «Ma que' demoni che malvagi sono detti [...], gittano il seme d'alcun uomo nel ventre de la donna, ch'è di quelle che streghe sono da voi domandate: e da sí fatti congiungimenti nascono i maghi, quale fu Merlino, che fu giudicato figliuolo del demonio». (ivi, p. 87).

³¹ TASSO, *Il Messaggero*, cit., p. 57.

³² G. B. DELLA PORTA, *La magia naturale, i segreti e le meraviglie della natura*, Giunti, Firenze 2008, libro I, p. 45.

³³ P. DISACCO: *Da ascalona alla «scalogna»*. Tasso, la magia e altro, in «Lettere italiane», 1996, p. 609.

³⁴ DELLA PORTA, *De humana physiognomia*, I, III, cap. XV. Cfr. B. Basile, *Poëta melancholicus, tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pacini Editore, Pisa 1984, p. 24.

³⁵ D. MELDI, introduzione a *La Magia naturale, i segreti e le meraviglie della natura*, cit., p.7.

³⁶ TASSO, *Il Messaggero*, cit., p. 58.

Il mondo [...], è un organismo [...]. In esso tutte le membra, opera dello stesso supremo artefice, simili nell'essenza e nel principio, sono tenute assieme da una *mutua caritas*, che può essere giustamente definita come nodo perpetuo e vera *copula mundi* [...]; non stupisce l'identificazione fra l'amore e il mago, fra il potere magico e l'amore³⁷.

Parafrasando il *De Amore* di Ficino, a causa dell'*eros* e per suo tramite, l'intera natura dunque si trasforma in una grande maga. Inoltre, dal momento che il mago "sposa le cose terrene con quelle celesti", assume altresì carattere sacerdotale. In questa prospettiva si giustifica la visione ficiniana sopra riportata del mago-sacerdote-sapiente³⁸. In conclusione, mago è colui che sa cogliere gli arcani del vivere e del morire, le occulte virtù delle piante, delle acque, degli animali fino ad arrivare allo studio delle stelle, decodificandone i segni; è in grado di operare miracoli non attraverso riti e formule, come accade per la magia cerimoniale, ma tramite lo studio delle *segnature*: «Il Mago vuole acquistare un'«intelligenza» sempre più raffinata per poter capire la natura [...]. L'uomo si trova immerso in una natura che gli appare silenziosa ma che gli trasmette la certezza (che è una sfida) di portare impressa su di sé la propria ragione che Dio [...], parla nella natura³⁹».

Queste riflessioni sfociano nella connessione tra la scrittura ed il sacro; Dio è riconosciuto nel *Conte overo de le imprese* come «il primo scrittore che nell'animo dell'uomo ha inciso "le figure di tutte le cose"⁴⁰»:

C. Divina dunque, non umana fu l'invenzione de le lettere.

F.N. Divina senza fallo e ritrovata da Iddio e per mezzo de gli angeli mandata a gli uomini [...]. Anzi, se io non sono errato, le prime lettere non furono scritte ne le tavole di pietra [...], ma ne l'anima de gli uomini, la quale portò seco dal cielo le note e quasi le lettere e le figure di tutte le cose; e, come parve a Basilio e a Gregorio e a gli altri filosofi o teologi, l'intelletto fu il pittore e lo scrittore, o sia l'intelletto divino o Dio medesimo⁴¹.

Anche nel *Messaggero* si sottolinea l'importanza della parola, partendo sempre dal presupposto ch'essa abbia origine divina e che in essa si nascondano le occulte qualità delle cose: «ma le parole ancora possono fare effetti maravigliosi, e con nomi divini fa miracoli l'amico di Dio, e con quelli de' demoni il negromante⁴²». Nel *Messaggero* si stringe, pertanto, un legame fortissimo tra la parola e la magia cerimoniale. È questo che distingue la magia nera, diffusa nella *Liberata* e personificata dal mago Ismeno, dalla magia naturale, basata invece sulla conoscenza dei segreti della natura.

Ritornando al tema della magia naturale, il mago d'Ascalona è di certo la figura più rappresentativa, in quanto detentore di una magia mistico-ascetica⁴³. Relativamente alle pratiche di magia naturale da lui svolte, il mago fa chiaramente la distinzione tra la sua magia e quella che trae ispirazione dagli "angiolì stigi":

Né in virtù fatte son d'angiolì stigi
l'opere mie meravigliose e conte
[...]
ma spiando me 'n vo da' lor vestigi
qual in sé virtù celi o l'erba o 'l fonte,
e gli altri arcani di natura ignoti
contemplo, e de le stelle i vari moti⁴⁴.

³⁷ P. ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia*, Marsilio, Venezia 1996, pp. 43-44. Anche I. P. COULIANO scrive: «Com'è ovvio, l'amore è mago [...], e ciò perché "l'intera forza della magia è fondata sull'Eros" (*Am.*, VI, 10)». (*Eros e magia nel Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano 1987, p.141).

³⁸ Questa teoria affonda le proprie radici nel platonismo: «Platone non parla di maghi naturali da contrapporre agli stregoni, perché li identifica con i sapienti, i sacerdoti, i filosofi, e l'identificazione diverrà topica nella magia naturale del Rinascimento» (ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia*, cit., p. 32).

³⁹ G. GIGLIOZZI, *Il colto e il crudo: ovvero la triste storia dei signori del tempo*, in *Il mago, il cosmo, il teatro degli astri. Saggio sulla letteratura esoterica del Rinascimento*, a cura di G. Formichetti, Bulzoni editore, Roma 1985, p. 221.

⁴⁰ E. ARDISSINO, «*L'aspra tragedia*» *poesia e sacro in Torquato Tasso*, Olschki, Firenze 1996, p. 61.

⁴¹ TASSO, *Il Conte overo de le imprese*, a cura di B. Basile, Salerno editrice, Roma 1993, p. 92.

⁴² Cfr. ARDISSINO, «*L'aspra tragedia*» *poesia e sacro in Torquato Tasso*, cit., p. 64. Più oltre scrive: «Il nome ha quindi un'origine metafisico-teologica e rivela una verità originaria che risiede in Dio».

⁴³ TASSO, *Liberata*, cit., XIV, 33, 3-8: «Mentre essi stan sospesi, a lor d'aspetto / venerabile appare un vecchio onesto, / coronato di faggio, in lungo e schietto / vestir che di lin candido è contesto. / Scote questi una verga, e 'l fiume calca / co' piedi asciutti e contra il corso il valca».

⁴⁴ Ivi, XIV, 42.

«La sua bacchetta magica, vera “verga” mercuriale», commenta Di Sacco, «visualizza l’utopia ermetico-rinascimentale del saggio solitario che sa penetrare il segreto delle cose, dello studioso che conosce i meravigliosi *arcana naturae*, per innalzarsi di lì al piano sublime della *mens divina*⁴⁵».

Lo stesso Tasso commenta la figura del mago d’Ascalona in un passo del *Giudizio sopra la Gerusalemme da lui medesimo riformata* in questi termini: «Filaliteo è quasi figura dell’umana sapienza [...]. Fingo un mago, cioè un filosofo naturale, conoscitore de’ secreti della natura [...], figurato per la vera sapienza; volendo in questa guisa dinotare la concordia che, per opera de’ nostri teologi, è fra la filosofia e la divina teologia, a cui tutte l’altre scienze sono sottoposte⁴⁶». Inoltre, Tasso, «commentando le ottave in cui il mago Filaliteo parla di Dio [...], basandosi sull’ermetismo platonico-ficiniano, indica come sua fonte un inno di Orfeo: il *De Deo*, in cui si dimostra che Dio non è visibile agli uomini che attraverso *vestigia*⁴⁷».

Tornando al *Messaggero*, dopo avere illustrato le virtù della magia naturale, lo spirito procede ad evidenziarne i limiti. Questa forma di magia non si presta sufficientemente ad insegnare “ad operar quelle cose ch’empiono altrui di meraviglia⁴⁸”; di conseguenza, pur sottolineando l’importanza della magia naturale in quanto utile a comprendere i segreti della natura, nel *Messaggero* si sostiene altresì che essa rappresenta un sapere pur sempre limitato e caduco. Infatti, introducendo il tema dell’*ars longa, vita brevis*, il cortese spirito dimostra la necessità di un intervento superiore, mirante a valicare i limiti dell’umano sapere:

Qui si taceva lo spirito; quand’io così dissi: - Assai son io pago de la prova con la quale tu mi dimostri la pioggia de gli influssi celesti, perch’il piacere è quella prova a cui agevolmente ci lasciamo persuadere; ma ben molto dubito se l’uomo possa aver alcuna scienza, onde sia atto a far giudizio de le cose incerte - Ed egli: - Che tu di cotesto dubiti, non mi dispiace; e io, nel dubbio confermandoti, dico che difficilmente può l’uomo per osservazion di stelle giudicar le cose future, perciocché l’arte è lunga e fondata sovra congetture e sovra esperienze, e la vita di voi altri mortali è molto breve; onde nè ad apprendere questa scienza ella è interamente bastevole, nè a conoscere l’occulte proprietà de le cose⁴⁹.

Da qui si postula altresì la necessità dell’intervento delle creature aeree che sopperiscono ai limiti della magia naturale: non imbrigliate dai limiti della contingenza temporale, esse svelano all’uomo un sapere altrimenti inaccessibile⁵⁰. In conclusione, Tasso, in linea con il clima culturale a lui coevo, da una parte sostiene che le pratiche dei maghi naturali sono un sicuro viatico per conoscere gli arcani della natura, ma dall’altra ne evidenzia i limiti.

Le creature aeree fungono, di conseguenza, da “cerniera” tra la realtà intramondana e quella extramondana⁵¹. La teoria del mutuo scambio tra le suddette creature ed i maghi, d’altro canto, attinge a piene mani dalla concezione ficiniana di un mondo tutto pervaso di demoni, come sottolinea efficacemente Garin:

Nella concezione ficiniana un’importanza particolare viene assunta dal concetto, caratteristicamente platonico del resto, di μετὰξὺ, di intermediario, che, comune a tutte le teorie impiantate su una visione dell’unità dinamica del mondo, ha sempre rappresentato il modo onde spiegare il ritorno dalla molteplicità all’unità⁵².

⁴⁵ DI SACCO: *Da ascalona alla «scalogna»*. Tasso, la magia e altro, cit., p. 608.

⁴⁶ TASSO, *Le prose diverse*, I vol., a cura di Guasti, Le Monnier, Firenze 1875. Cfr. DI SACCO: *Da ascalona alla «scalogna»*, cit., 1996, p. 608.

⁴⁷ ARDISSINO «*L’aspra tragedia*» poesia e sacro in Torquato Tasso, cit., p. 58: «In questa guisa volle Orfeo dimostrarci che noi non veggiamo Dio, ma veggiamo la sua operazione potentissima, ch’egli chiama «destra» e la similitudine sua impressa in tutte le cose, detta da lui vestigia: né in altra maniera possiamo conoscerlo, o vederlo, se non per questa, ch’è a posteriori». (TASSO, *Le prose diverse*, I vol., a cura di Guasti, Le Monnier, Firenze 1875, p. 482)

⁴⁸ TASSO, *Il Messaggero*, cit., p. 66.

⁴⁹ Ivi, p. 65.

⁵⁰ Ivi, pp. 65-66: «Ma quelle creature a cui termine di vita non è circoscritto, contemplando per tante migliaia d’anni le stelle, innalzandosi sovra l’aere misto e caliginoso [...], hanno potuto apprendere l’astrologia, e con l’istessa agevolezza hanno conosciuta l’occulta natura de le cose. [...], e quelli che son detti maghi, avendo con questi spiriti familiarità, da essi imparano ad operar quelle cose ch’empiono altrui di meraviglia ».

⁵¹ Ivi, p. 87: «Le intelligenze chiamate angeli [...], con l’amore congiungono la natura umana a la divina e, quasi messaggeri, di qua e di là portano [...], quel che agli uomini è giovevole e necessario o a Dio caro e dovuto».

⁵² E. GARIN, *L’umanesimo italiano*, Laterza, Bari 1958, p. 115.

Stando a quanto affermato sui maghi naturali e sulle creature celesti e dopo aver asserito che quest'ultime, per avere contemplato «per tante migliaia d'anni le stelle», sono depositarie dell' «occulta natura de le cose», s'impone una riflessione. Se gli eventi contingenti sono scritti nelle stelle, da qui ne deriva l'aporia tra la necessità provvidenziale e la libertà del singolo.

La sopraddetta aporia è difatti motivo di scontro tra le teorie deterministiche del demone tassiano e la difesa del principio di autodeterminazione sostenuta dal Tasso-agens.

Nel Rinascimento, il superamento dell'interpretazione delle vicende dell'uomo in chiave strettamente deterministica lo si deve ai grandi progressi che la scienza e la filosofia ottennero a detrimento della superstizione.

La scienza di Keplero con il suo ancoraggio nei risultati conseguiti dai classici, l'entusiasmo di Pico nato dalle idee platoniche, la carica aggressiva degli aristotelici del quattordicesimo secolo: queste le forze che colpirono al cuore l'astrologia. Fu dunque grazie all'eredità classica della filosofia e della scienza che l'umanità poté avere la meglio sull'eredità classica della demonologia e del fatalismo⁵³.

Di contro alle già citate teorie del demone tassiano sugli influssi delle stelle, obietta, infatti, l'io-narrante:

Io non disprezzo [...], quella parte de la scienza de le stelle la quale considera i corsi ed i movimenti loro, perché questa è così certa che non se ne può dubitare [...]. Ma de gli accidenti de la fortuna, com'è il vincere o 'l perdere in battaglia, [...], non veggio che per osservazion di stelle possano antivedersi, perché questi sono eventi indeterminati al sí e al no, che dipendono da la fortuna e dal caso e dal nostro intelletto e da la volontà, ne le loro operazioni non punto a' cieli e a le stelle soggetti. Ben crederei che di tali accidenti di fortuna potessero gli astrologi far alcun verisimile pronostico, [...], quando si concedesse che 'l cielo operasse non sol co 'l moto o co 'l lume, ma con gli influssi eziandio: ma gli influssi pare a me che si pongano senza ragione e senza necessità⁵⁴.

Lo spirito, di fronte all'inamovibilità del suo interlocutore, perora la sua causa con un ultimo ragionamento. Gli influssi delle stelle sono simili alla luce che si irradia dagli occhi: «Io voglio, teco filosoficamente ragionando, provarti che, se gli occhi de' mortali operano con altro che con luce e con moto, si dee parimente concedere che 'l cielo operi ne le cose di qua giù non solo co 'l lume, co 'l movimento, ma con gli influssi ancora⁵⁵». Essi, inoltre, «operano ne' corpi altrui non sol come luminosi o come moventi, ma anche come impressi d'altre qualità⁵⁶». Queste qualità possono derivare da forti passioni – ira e amore anzitutto⁵⁷-, oppure caricarsi di «raggi infetti e contaminati⁵⁸». In conclusione, come dagli occhi i raggi trasmettono particolari virtù o affezioni, lo stesso ragionamento si deve fare anche in scala universale.

In questo clima culturale, dunque, bisogna inquadrare il dibattito tra necessità provvidenziale e libero arbitrio presenti nel *Messaggiero*.

⁵³ J. SEZNEC, *La sopravvivenza degli antichi dei*, Boringhieri, Torino 1985, p. 174.

⁵⁴ TASSO, *Il Messaggiero*, cit., pp. 59-60.

⁵⁵ Ivi, p. 60.

⁵⁶ Ivi, p. 61.

⁵⁷ Ivi, p. 62.

⁵⁸ Ivi, p. 61.